

Roma, 28/03/2024

Memoria depositata in occasione dell'audizione informale di giovedì 28 marzo 2024 presso la Commissione VII (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei Deputati sul disegno di legge C. 1665 d'iniziativa del Governo, approvato dal Senato, recante "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione".

Onorevole Presidente, onorevoli componenti della VII Commissione,

La CISL scuola conferma in premessa, come già fatto in occasione della discussione in Senato del DDL 615, la piena disponibilità a un confronto aperto e costruttivo con il Governo e con il Parlamento, per apportare ulteriori modifiche migliorative al testo attualmente in discussione, considerati anche i 24 mesi a disposizione per la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), passaggio necessariamente preliminare all'avvio della riforma dell'autonomia differenziata.

Per maggior chiarezza espositiva articoliamo in distinti paragrafi le nostre considerazioni.

Identità e coesione della comunità nazionale

La piena salvaguardia del carattere unitario e nazionale del nostro sistema pubblico di istruzione, come fattore indispensabile e irrinunciabile per affermare e sostenere, in un contesto di convinta adesione all'Europa, la piena appartenenza di tutte le cittadine e i cittadini a una stessa comunità nazionale, rappresenta per noi l'obiettivo prioritario: ne consegue la richiesta di escludere le norme generali in materia di istruzione dalle competenze trasferibili alle Regioni.

Riteniamo in particolare che non debbano essere oggetto della legislazione regionale aspetti ordinamentali, regolamentari, gestionali, e meno che mai salariali, riguardanti il personale docente, ATA e dirigente, che devono essere regolamentati in maniera uniforme sull'intero territorio nazionale, anche attraverso un contratto collettivo di lavoro che non può subire derubricazioni regionaliste o territorialiste. Allo stesso tempo, vanno evitate ipotesi di decentramento che possano produrre squilibri inaccettabili per quanto riguarda l'accesso al diritto all'istruzione nelle diverse realtà territoriali del Paese. Crediamo infatti che una delle finalità principali del sistema pubblico sia quella di garantire ovunque e uniformemente a tutti l'esercizio del diritto all'istruzione, fondamento su cui si costruiscono la cittadinanza, la libertà e l'unità del nostro popolo e della nostra comunità.

Un percorso parlamentare partecipato

È a nostro avviso indispensabile apportare modifiche al testo in esame, oltre a quelle già approvate in Senato e derivanti proprio dalla necessità di evitare le disparità che potrebbero determinarsi fra le diverse Regioni, accentuando divari e disuguaglianze di fatto già oggi evidenti e che in modo esplicito lo stesso PNRR si prefigge di ricomporre. Riteniamo ancora insufficiente la soluzione prevista per quanto riguarda la definizione dei LEP, indicata come presupposto ineludibile al riconoscimento dell'autonomia alle Regioni. Questa, originariamente demandata a un atto amministrativo (un DPCM), ora verrebbe affidata a un Decreto Legislativo - che resta comunque un atto del Governo - anziché alla legge, come prevederebbe la Costituzione all'art. 117, e come riteniamo dovrebbe essere per assicurare un percorso parlamentare partecipato.

Le norme generali restino nazionali

Consideriamo che una delle più evidenti criticità insite nel testo di legge consista nella possibilità che le norme generali sull'istruzione perdano il loro carattere di competenza esclusiva dello Stato. Si tratta di un'eventualità che potrebbe determinare, nella definizione di principi e finalità assegnati al sistema d'istruzione, inaccettabili disomogeneità tra le diverse aree territoriali, con i riflessi che potrebbero derivarne per la stessa disciplina del rapporto di lavoro del personale scolastico. Crediamo che ordinamenti, organizzazione del servizio, modalità di reclutamento del personale, trattamento economico e normativo non possano essere differenziati a livello regionale ma debbano iscriversi in uno stesso quadro di riferimento definito a livello nazionale.

Valorizzare le competenze attuali delle Regioni

Le Regioni godono già attualmente di rilevanti competenze politico - amministrative (calendario scolastico, programmazione dell'offerta formativa, individuazione e dimensionamento delle istituzioni scolastiche, ecc.); la direzione più opportuna da seguire è quella di una valorizzazione di tali competenze, fermo restando il carattere unitario e nazionale del nostro sistema di istruzione, elemento fondante dell'identità nazionale e della cittadinanza italiana.

Un centralismo che comprime l'autonomia delle scuole

Un'ulteriore preoccupazione riguarda il fatto che, nell'ipotizzato trasferimento di poteri alle Regioni, la materia "istruzione" (art. 3 del DDL, lettera e) viene indicata superando l'esplicito riferimento contenuto nell'art.117 della Costituzione, che colloca tale materia tra quelle oggetto di legislazione concorrente "salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche". Una precisazione esplicita, quest'ultima, mancando la quale viene meno la garanzia di un riconoscimento dell'autonomia scolastica nel suo profilo di rango costituzionale, determinando per le istituzioni scolastiche uno stato di potenziale subalternità ai soggetti che dispongono di competenze e poteri in ambito locale. È indubbio che il trasferimento alle Regioni di pieni poteri riguardanti materie quali il reclutamento, la valutazione, la formazione, la mobilità

del personale della scuola, ivi compresi i dirigenti, potrebbe favorire dinamiche di condizionamento più accentuate di quanto non avvenga in un sistema di dimensione più ampia e garantito da uno status di autonomia delle scuole costituzionalmente riconosciuto.

L'effetto sarebbe, in definitiva, quello di un centralismo ancor più marcato, per le istituzioni scolastiche, di quello ipotizzabile in un sistema governato a livello nazionale, con grave rischio di condizionamento per la stessa libertà d'insegnamento.

Alla luce delle preoccupazioni e delle considerazioni qui sinteticamente esposte, crediamo vi siano ragioni sufficienti per escludere l'istruzione dal processo tracciato dal DDL n. 1665, salvaguardando così il carattere unitario e nazionale del sistema scolastico.

Confidiamo nella possibilità che tali preoccupazioni possano essere attentamente valutate e tradotte nelle conseguenti indispensabili modifiche al testo del provvedimento di legge in discussione.

Grazie per l'attenzione.


Ivana Barbacci
Segretaria generale Cisl Scuola